



È morto Paolo Valentini la voce di «90° minuto»

È morto ieri all'ospedale «Forlanini» di Roma, Paolo Valentini, noto giornalista sportivo della Rai, da un ventennio conduttore della rubrica «Novantesimo minuto», da lui stesso ideata assieme a Barendson Valentini aveva 68 anni e da tempo soffriva per un tumore che un anno fa aveva reso necessario un intervento chirurgico. Laureato in filosofia, Valentini era giornalista Rai dal 1950. Lascia la moglie e quattro figli. I funerali si svolgeranno domani.

NELLO SPORT

Editoriale

Le persone e gli esuberanti

PIETRO INGRAO

Ho letto martedì sull'Unità, in un editoriale di un economista che stimo, Paolo Leon, che gli esuberanti (questa è la parola usata) alla Olivetti italiana sono quattro mila. Gli esuberanti: cioè quelli o quelle che all'Olivetti dovranno lasciare il lavoro. Gli esuberanti: cioè le quantità esuberanti. Un esuberante è un sapere molto qualificato: un sapere umano, fatto di mente, occhio, mano, tecnica, memoria, emozione, volontà. Un mattino si svegliano e si trovano esuberanti. Il loro essere bruni o biondi, il loro sapere - pure così moderno - si dissolvono. L'azienda non sa più che fare. L'ingegnere dice: non dipende da me. Essi sono un esuberante. La sorte che tocca a Giulio, Antonio, Luisa sta fuori di loro stessi: li trascende. Altri dicono invece: c'è sbaglio nell'azienda uno sbaglio di strategia. Se è così, uno sbaglio di strategia dell'azienda porta esseri umani ad alta qualifica lavorativa a diventare degli esuberanti. Altri invece dice che la causa è il mercato. Se è così, la fonte che rende esuberanti è ancora più lontana, spostata fuori, indifferente alla sorte di Giulio, Luisa, Antonio, E. Giulio, Luisa, Antonio non hanno nemmeno la possibilità di prendersela con qualcuno, perché gli rispondono: è la congiuntura, o - come diceva l'articolo dell'Unità - la fase di recessione. Si potrebbe dire che Giulio, Luisa, Antonio, di fronte alla congiuntura e all'azienda dell'ingegnere, diventano «cosa». Qualcuno, estremo a loro, li riduce a «cosa». Oppure è come se venisse una pioggia, o un temporale che si è accumulato. Ma la pioggia e i temporali oggi i meteorologi sanno prevederli. Era prevedibile il temporale alla Olivetti? Forse sì. Allora, in questo caso, ricomiamo a un'altra immagine: potrebbe esserci stato un sisma di non si sa quanti gradi. In ogni caso: una irruzione esterna a Giulio, Luisa, Antonio, che li riduce a «cosa». Atenti però. Ci assicurano che gli esuberanti non si trovano senza un soldo. Ci sarà, pare, forse il prepensionamento. E lasciamo da parte da dove verranno i soldi per prepensionare.

Gli esuberanti potranno quindi tornare a casa: riposare, portare a spasso i nipotini. O anche lavorare altrove o per proprio conto, con quella abilità, tecnica, dell'impiegato, dell'operario qualificato che io non ho. E quindi anche, forse, guadagnare qualche quattrino in aggiunta alla pensione. Che al ruolo di più perché allora - come sembra - alcuni di questi tecnici o operai sono in collera? Perché si sono sennò, appunto, bruscamente, violentemente, esuberanti, perché non hanno scelto loro di andare a casa? Ma che non serve più, siete esuberanti. Cioè: cosa, quantità, numeri. Non è così semplice apprendere da un giorno all'altro che uno è cosa, quantità, numero. Al mattino, gli uomini quando si fanno la barba, si guardano allo specchio. Cercano di scrutare il proprio viso. È una storia curiosa questa di farsi la barba: uno guarda la sua faccia. Io mi faccio male la barba: quasi tutte le volte. Mi restano sempre dei peli non rasati, perché mi distraigo a guardare nello specchio me stesso, domandandomi: che razza di tipo sono? Temo che alcuni di quei prepensionati - almeno per un po' di tempo - si faranno male la barba. Essi, che si sono sentiti esuberanti, si guarderanno negli occhi; e quindi alcuni peli, distrattamente, non verranno rasati. Quello che provano le donne diventando esuberanti, e non facendosi la barba, lo possono sperimentare solo loro. Ma alcuni pensano - proprio di loro: donne che tornano a casa - qualcuno può anche immaginarlo. Io potrei invece raccontare delle testimonianze di «casalinghe» Fiat degli anni Ottanta, che ho letto e che ho presentato in un libro. Il fatto che più colpiva, leggendo quelle testimonianze, era il tentativo angoscioso di restare aggrappati alla fabbrica. Eppure la Fiat non è dolce. Era per bisogno di lavoro? Sì. Ma mi sembra non solo per bisogno di pane: anche - è parecchio - per sentirsi parte di un fare e di un sapere collettivo. Anche dopo, essendo in Cig (Cassa integrazione guadagni), volevano restare in azienda. Sembravano avere una paura folle, proprio folle, di disperdersi: più esattamente di frantumarsi. Esuberanti. Cig. Che strano vocabolario. Non già Giulio, Antonio, Luisa, Laura: esuberanti. Cig. Un mio amico poeta, Cesare Viviani, ha scritto un bellissimo libro di poesie, che ha un titolo significativo: *Frighiera del nome*. Perché, di fronte agli esuberanti, non vorrei sentirmi comunista? Io speriamo che me la cavo, come diceva quel bambino napoletano, nel libro di Dall'Orta. Ma non posso lamentarmi. Io posso firmare questo articolo col mio nome.

AFFARE «GLADIO»

Il capo del Sismi in Parlamento: «Quei 622 erano i capi. La struttura congelata solo un mese fa»

«Sapevate la verità»

Martini inguaia Andreotti, Psi e Pri

All'operazione «Gladio» non parteciparono solamente i 622 volontari inseriti nella lista. C'è un numero imprecisato di «gregari». È quanto è emerso in commissione Stragi nell'audizione del capo del Sismi, Fulvio Martini. Sono emersi i nomi dei politici che erano stati informati della struttura e che avevano visitato la base segreta di Capo Marrargiu. Martini ha riferito che Gladio è stata «congelata» da Andreotti solo un mese fa.

GIANNI GIPIRANI WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Craxi, Goria, Martinnazzi, Spadolini, Zanone e Andreotti sapevano della «Gladio», erano stati informati con note scritte. Negli anni precedenti, Andreotti, Cossiga, Gu, Fortini, Lattanzio, Ruffini e Lagorio avevano ricevuto, in maniera «formale», precise e specifiche notizie verbali. La base segreta di Capo Marrargiu, dove si allenavano i «gladiatori», fu visitata dal 1958 in poi da Taviani, Andreotti, Cossiga, Lagorio, Sarca, Ruffini e Zanone. Nel 1985 il presidente del Senato, Spadolini, allora ministro della Difesa, aveva addirittura firmato un documento con il quale si autorizzava la «costi-



Fulvio Martini

«I capital gains non si toccano»

La Borsa sciopera

MILANO. I procuratori della Borsa di Milano scendono in sciopero «ad oltranza», annunciando «picchetti» alle porte del prefabbricato di piazza degli Affari già per questa mattina per paralizzare completamente il mercato dei titoli, delle obbligazioni e dei cambi. È una decisione improvvisa, giunta al termine di una infuocata assemblea convocata per discutere del decreto sulla tassazione dei «capital gains». In mattinata, nel tentativo di orientare la protesta verso strade meno conflittuali le associazioni delle banche (Abi), degli agenti di cambio e delle commissionarie avevano fatto leggere in

Scandalo di Atlanta Gli Usa: Roma era al corrente

USA. E la rivelazione è stata fatta dagli analisti finanziari della Federal Reserve, la banca centrale statunitense. In sostanza salta, così, la «teoria» della truffa fatta in casa dallo scaltro direttore Chris Drogoul.

A PAGINA 7

Successo a Parigi per «Il tè nel deserto» di Bertolucci

Un lungo e caldo applauso ha salutato ieri sera all'Opéra Bastille di Parigi l'ultima fatica di Bernardo Bertolucci, *Il tè nel deserto*, tratto da un romanzo di Paul Bowles, interpretato da John Malkovich e Debra Winger. La serata di gala (c'era Anche Madonna) dedicata alla raccolta di fondi per la tutela delle minoranze etniche. *Il tè nel deserto* sarà proiettato nelle sale italiane a partire dal 14 dicembre.

A PAGINA 19

Nel numero di domani «Il territorio»

VIVERE MEGLIO
Diritti ideati proposte

A Mosca un colloquio di due ore col leader sovietico

Gorbaciov a Occhetto: «Sul Golfo ho altre carte»

Per la pace torniamo nuovamente nelle piazze

ANTONIO BASSOLINO

Nei giorni scorsi l'Associazione per la pace ha lanciato la proposta di una nuova mobilitazione nazionale a Roma, contro la guerra. La proposta chiama in causa tutti. Nessuno può stare a guardare, sperando che le cose vadano bene, e che l'escalation militare di Bush sia solo una finta. C'è bisogno di far risentire la voce di quel popolo della pace che già ad ottobre, nella marcia Perugia-Assisi, è sceso in piazza in centomila.

«Mi pare che Gorbaciov abbia ancora delle carte da giocare nella crisi del Golfo», afferma Occhetto al termine del colloquio a Mosca con il presidente sovietico. Gorbaciov renderà note le sue nuove proposte nei prossimi giorni a Parigi durante gli incontri in margine alla Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa. «In Urss stiamo vivendo giorni tempestosi», afferma il capo del Cremlino, ma la scelta democratica non è in discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri a Mosca il segretario del Pci Occhetto. Insieme hanno discusso vari temi: la crisi del Golfo, i problemi generali del socialismo, la situazione interna sovietica, il confronto di posizioni nel Pci. Pieno accordo sulla necessità che si faccia di tutto per evitare la guerra contro l'Irak. Gorbaciov ha sottolineato l'«insistenza sovietica nei confronti degli Usa affinché non compiano

SIEGMUND GINZBERG

atti unilaterali. Secondo Occhetto, per il presidente dell'Urss esiste ancora uno spazio per la trattativa: «Gorbaciov ha in mano delle carte e vorrebbe giocare». Egli sta lavorando ad un «pacchetto di proposte molto concreto», che probabilmente renderà note a Parigi nei prossimi giorni. Intanto in Arabia Saudita le truppe americane hanno iniziato ieri le preannunciate manovre «Tuo-inimmente».

L'esperto svizzero esclude che l'aereo sia precipitato per cause tecniche

«Il Dc9 volava troppo basso»

Errore umano dietro la tragedia?



Vigili del fuoco, alla luce dei riflettori, perlustrano il luogo dove è precipitato mercoledì sera il Dc9 dell'Alitalia sulla rotta «Milano-Zurigo»

ALLE PAGINE 3 e 4

Da domani sera, cinque minuti di pubblicità per 100 milioni di sovietici

Berlusconi «sfonda» in Urss I suoi spot dopo il telegiornale

Da domani sera due volte la settimana cento milioni di telespettatori delle quindici repubbliche sovietiche conosceranno il brivido della interruzione pubblicitaria. Un break di cinque minuti al massimo, piazzato proprio al termine del popolare telegiornale «Vremia», a disposizione delle imprese occidentali. In collaborazione con Publitalia, e con la nota musicassetta di Canale 5.

DARIO VENEZONI

MILANO. Avete voluto il mercato? Beccatevi la pubblicità. In poche parole sarà questo il senso del breve annuncio che uno speaker della Tv sovietica leggerà domani sera al termine del telegiornale. «Alcune aziende», spiegherà l'annunciatore, «avranno a disposizione un intervallo di 30 o 60 secondi per presentarsi e per parlare dei loro prodotti. E la pubblicità, una attività che nel mondo occidentale muove in-

azienda che si presenterà per questa via sarà la francese Rochas, quella dei profumi. Tour Eiffel, modelle mozzafiato, pellicce e lusso a profusione. Poi arriverà la Siet a spiegare che se i russi vorranno parlare col vasto mondo dovranno affidarsi alle virtù dei telefoni italiani. Poi ecco la «Gomma del ponte» che la Perfetti presenterà col medesimo spot che bombardava anche noi. Piccolo particolare, la «Gomma del ponte» in Unione Sovietica ancora non c'è. Ci arriverà, però, ed allora si comincia a preparare il campo. Ultimo spot quello degli orologi Benetton by Bulova. Con un'aggiunta rispetto alla versione italiana: l'indirizzo del nuovo negozio moscovita della Benetton dove gli orologi saranno reperibili.

Insomma, una grande «prima». Un autentico salto di qualità rispetto al programma di «Reklama» che la stessa Publitalia cura per la Tv sovietica dall'aprile '88: mezz'ora di filmati aziendali che vanno in onda (dicono con una audience di 70 milioni di telespettatori) una volta al mese. La legge del gennaio '88 che liberalizza la pubblicità pose un solo vincolo: le interruzioni non devono superare il 20% della programmazione. Per Publitalia si tratta per il momento di noccioline. Tutti i paesi dell'Est insieme hanno prodotto quest'anno 5 miliardi di incassi pubblicitari. Ma è un investimento sul futuro. Dal mese prossimo i sovietici si beccheranno con gli spot anche gli sceneggiati della Berlusconi Communication: si comincerà con «Il ricatto» con Franco Nero, per arrivare, verso Natale, alla Romana, con le curve di Francesca Dellera. I russi sono sistemati.

Quel che la Lega non sa di Milano

I risultati delle recenti elezioni per il rinnovo d'una serie di consigli comunali hanno confermato che la Lega lombarda costituisce anzitutto un fenomeno significativo di rottura dell'unità politica del cattolico. Nel Nord sviluppo, ceti e categorie sociali che erano stati educati e introdotti alla partecipazione politica in virtù di un credo confessionale, non riconoscono più nella Democrazia cristiana la sua ben nota capacità di mediazione tra sistemi di interessi e di valori divergenti. Se ne separano quindi, per aggregarsi attorno a parole d'ordine molto ideologiche, ma nel senso della protesta antipolitica. Il successo della Lega ha anche un altro significato: l'esaurimento del «rampanismo» socialista, ossia l'attitudine del Pci craxiano a proporsi come interprete del dinamismo della media borghese coinvolta più spregiudicatamente nella corsa al benessere degli anni Ottanta. È ovvio poi sottolineare che il leghismo presuppone una stasi, anzi un calo della forza di attrazione esercitata dal Pci, nell'incarnare una volontà di

VITTORIO SPINAZZOLA

difficoltà obiettive della situazione, tende a chiudersi in se stessa, presentandosi come vittima di pericoli esterni, di vere e proprie invasioni: gli immigrati extracomunitari. Una posizione del genere potrebbe persino far sorridere, se si pensa che i «padroni in casa» milanesi se il sono effettivamente trovati, si ma a tutt'altro livello dai terreni e dai viti comprati. Si tratta degli Agnelli, Gardini, De Benedetti, i quali hanno soppiantato le grandi famiglie dell'imprenditoria lombarda tradizionale. E la circostanza vale come prova indiscutibile del tramonto dell'epoca in cui Milano poteva puntare a fare da sé, cioè a promuovere il proprio progresso solo sulla base delle risorse interne di cui disponeva. Questa ambizione era destinata a non reggere il passo con i processi di concentrazione crescente dei capitali e di internazionale dei mercati. L'immagine di Milano «capitalista morale» si è molto appannata, con la lunga serie di scandali che va dal caso Calvi

sulla rivalorizzazione dell'ente regione. Ma è proprio su questo terreno operativo che la Lega si mostra scandalosamente inadempiente. Non risulta che Bossi e i suoi abbiano compiuto alcuna elaborazione di progetti significativi. Quanto poi ai comportamenti politici, sia in sede di consiglio regionale sia nei consigli comunali, i leghisti si limitano a posizioni puramente attendiste, senza entrare nel merito delle questioni se non per trarne motivi di ottimismo demagogico. Questo movimento, che proclama di battersi contro la partitocrazia, si adegua in realtà alle regole del partitismo peggiore: badare ai propri interessi propagandistici, evadendo con cura di dare risposte concrete ai problemi sul tappeto. Ciò rende più difficile fare i conti politicamente con il leghismo. Per riuscire bene, d'altronde, occorre che alla forma delle istituzioni regionali faccia riscontro un'autoriforma in senso regionalistico dei partiti: operazione rischiosa ma ormai indispensabile, di cui ci si attende che il nuovo partito della sinistra dia per primo l'esempio.